

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Una straordinaria quotidianità	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Melchiorre Simonetta	Anghingò la colpa a chi la do?	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Orsolillo Giuseppina	Capitano, mio capitano	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Santigliano Leonilde	Gli intrecci che contano	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Malagesi Stefania	La matematica è un gioco da ragazzi	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Ansuini Cristina	La capacità di ascolto	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Essere o non Essere	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Ventre Angela	La scuola in squadra	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	World Teachers day	1	Leggi	Leggi
Formazione	Presutti Serenella	Il Piano di formazione 2016-19	1	Leggi	Leggi
Formazione	De Angelis Giovanna	La gioia della creatività e della conoscenza	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Ruggiero Patrizia	Domande al volo!	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Pellegrino Marco	Dillo tu alla maestra!	1	Leggi	Leggi

Una straordinaria quotidianità

Dal progetto particolare al Progetto della Scuola

Editoriali - di Rosci Manuela

Qualche giorno fa sono stata invitata a partecipare alla prima manifestazione per la Giornata Mondiale dell'Insegnante -5 ottobre- promossa in collaborazione tra UNESCO e MIUR, presso il Campo Boario, Testaccio, a Roma. Mentre ero nel traffico, intenta a raggiungere l'evento, ricevo la telefonata di una giornalista di una Radio importante che voleva farmi qualche domanda circa il tema della manifestazione a cui avrei partecipato, per capire se poteva mandare in onda un servizio sull'argomento. Dopo qualche battuta di circostanza, mi ha posto la domanda "ma lei sta portando avanti qualche progetto particolare con la sua classe?" e la mia risposta è stata: "Non un progetto in particolare ma un approccio alla didattica che sviluppi competenze negli alunni, come ci viene sollecitato dalle Indicazioni nazionali, perché questo è oggi il mandato della scuola..."; "E che cosa significa lavorare sulle competenze?", ha continuato la giornalista. Dopo una mia risposta semi-tecnica di circa due minuti e mezzo, c'è stata ancora una sua domanda: "Ma lei sta portando avanti qualche progetto particolare?"; io ho risposto semplicemente "NO!" e ci siamo salutate con l'indicazione da parte sua di valutare e nel caso mi avrebbe chiamato più tardi. Secondo voi, mi ha richiamato? Ovviamente NO! Non ho avuto alcun dubbio al riguardo perché ciò che le stavo rilanciando non aveva interesse per lei. Non avevo da raccontare un progetto in particolare attuato nella mia classe. Visto che le ero stata indicata come docente "capace", avrà pensato che i docenti italiani non sono poi così eccezionali se "la segnalata" non è stata in grado di dare una risposta apparentemente semplice. O meglio, avrà pensato di aver ricevuto una segnalazione sbagliata. Detto questo, quello che mi ha lasciata perplessa ancora una volta è che la Scuola deve fare qualcosa di particolare per essere considerata, qualcosa che catturi l'attenzione dei media, che se ne possa parlare per dire che è una ... Buona Scuola.

Sono dell'opinione che, per qualche motivo particolare che si protrae ormai da tempo, siamo state noi persone di scuola a creare una distinzione tra la quotidianità scolastica e i percorsi progettuali "speciali" che si realizzano, come se questi ultimi soli possano garantire una qualità della scuola definibile "alta", di interesse collettivo, anche per i media. Eppure ciò che ogni giorno accade nelle aule scolastiche rappresenta quanto di più straordinario possiamo immaginare: bambini piccoli che si rapportano al mondo della conoscenza strutturata con l'intento di decifrare ciò che viene loro detto e richiesto; alunni via via più grandi che attraverso il percorso scolastico affrontano il viaggio dentro se stessi, alla scoperta delle proprie emozioni, delle certezze e dei dubbi, delle perplessità e delle sorprese, delle gioie e dei dolori che scoprono e vivono nel contatto quotidiano con gli altri: visi prima attoniti e poi soddisfatti di aver colto ciò che viene richiesto, sorrisi e bronchi di chi affronta diversamente la stessa situazione; parole ricercate, evocate, classificate, inventate, amate o avversate, quelle da evitare perché non consone al contesto; conoscenze, abilità, competenze, atteggiamenti, comportamenti, che sono sollecitati, acquisiti, agiti, a volte persi o dimenticati.

Le classi sono laboratori in cui "il fare" è sostenuto dal COSA e dal COME, dal PERCHE' e da A QUALE SCOPO? Le risposte vengono suscitate, sebbene qualche volta sono ancora preconfezionate, aderenti a ciò che è stata detto e dato dal docente. Sempre più, tuttavia, nella classe-laboratorio si crea quella condizione di ricerca personale e collettiva e il giusto clima emotivo mette tutti in situazione, cercando ognuno la propria strada. Le aule diventano così veri palcoscenici di vita: a volte vanno in scena monologhi per un pubblico che non riesce a stare sempre attento (l'insegnante parla, gli alunni ascoltano), belle e importanti parole che però non riescono a scaldare i cuori di chi ascolta; in altre la regia dell'insegnante garantisce una messa in scena puntuale, ognuno sa il fatto suo e chi non vuole stare "dentro" sta "fuori gioco"; in altre ancora si condivide il lavoro che andrà sviluppato, si accettano idee e proposte da parte di tutti, ognuno espone il proprio talento e chi ne è sprovvisto (non ha ancora trovata una vocazione), nello scambio con gli altri e nella costruzione sociale del pensiero e della conoscenza, ha possibilità di definire se stesso.

Nei laboratori, si sa, si crea, si produce qualcosa che non c'era prima, si dà forma alla materia, si trovano diverse modalità di espressione; non si può essere spettatori ma solo protagonisti; il risultato è spesso il lavoro di tutti, ognuno con quello che sa fare meglio, ognuno come può. Nelle classi, allora, la sfida quotidiana è mettere tutti dentro, agganciare ognuno là dove sta, accompagnare, affiancare gli alunni affinché davvero si riesca a dar vita e consapevolezza al grande PROGETTO della SCUOLA: ogni alunno va accompagnato e sostenuto per definire sempre meglio il proprio PROGETTO di VITA, che si arricchirà strada facendo ma che nella scuola (e in famiglia) mette le gambe e man mano si definisce.

Tutto ciò vi pare un progetto da poco?

"... l'obiettivo della scuola non può essere soprattutto quello di inseguire lo sviluppo di singole tecniche e competenze; piuttosto, è quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. Le trasmissioni standardizzate e normative delle conoscenze, che comunicano contenuti invariati pensati per individui medi, non sono più adeguate. Al contrario, la scuola è chiamata a realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno". (Indicazioni nazionali, pag 8 -La scuola nel nuovo scenario)

"Particolare cura è necessario dedicare alla formazione della classe come gruppo, alla promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, alla gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione. La scuola si deve costruire come luogo accogliente, coinvolgendo in questo compito gli studenti stessi. Sono, infatti, importanti le condizioni che favoriscono lo star bene a scuola, al fine di ottenere la partecipazione più ampia dei bambini e degli adolescenti a un progetto educativo condiviso. La formazione di importanti legami di gruppo non contraddice la scelta di porre la persona al centro dell'azione educativa, ma è al contrario condizione indispensabile per lo sviluppo della personalità di ognuno. La scuola deve porre le basi del percorso formativo dei bambini e degli adolescenti sapendo che esso proseguirà in tutte le fasi successive della vita." (Indicazioni nazionali, pag 9 - Centralità della persona).

Tornando allora alla Giornata Mondiale degli Insegnanti, la scelta di sottolineare l'importanza della nostra professione può/deve ricondurre l'opinione pubblica a vedere la Scuola come luogo straordinario, dove avvengono davvero avvenimenti importanti e fondamentali per la vita delle persone, conditi con la giusta dose di condivisione, costruzione, creatività, impegno, realizzazione. Lo spettacolo che hanno così donato i diversi protagonisti intervenuti il 5 ottobre è stato ricco: bambine e bambine, ragazzi e ragazze -grazie all'accompagnamento dei loro insegnanti nel percorso scolastico- hanno intrattenuto il pubblico con cori multietnici, bande musicali, orchestre, assoli di violino, spot contro il bullismo e tanto altro.

Certo, questo potrebbe dare adito alla giornalista di pensare che la scuola va in mostra proprio attraverso "il progetto" presentato. Mi piace pensare, tuttavia, che le manifestazioni siano i luoghi in cui le esibizioni dei lavori preparati non siano legati al singolo progetto, o meglio siano il COMPITO SIGNIFICATIVO che sintetizza il lavoro intenzionalmente svolto dalla comunità scolastica per SVILUPPARE COMPETENZE PER LA VITA.

Buona quotidianità a tutti!

Manuela Rosci

Anghingò la colpa a chi la do?

Come allenare il senso di autoefficacia

Long Life Learning - di Melchiorre Simonetta

Fai un piccolo passo.



Qualche giorno fa un professore dell'Università di Roma Tre, in occasione di un corso di formazione a cui ho partecipato come allieva, ha esordito con un'affermazione che va di moda negli ambienti scolastici e che ha riportato non tanto perché condividesse l'assunto, ma per far riflettere i docenti: "I ragazzi universitari sono distratti, poco concentrati, in difficoltà rispetto all'impegno e allo studio". Queste parole, ripeto, rappresentano una sorta di mantra che noi docenti ripetiamo frequentemente, sempre nel tentativo di trovare il responsabile.

L'università si guarda indietro e colpevolizza la scuola superiore, che a sua volta stigmatizza la scuola media, che dà la colpa alla scuola primaria, che inveisce contro la scuola materna, generando una sorta di "Fiera dell'est" che arriva fino ai genitori, considerati i primi responsabili dello smarrimento e della deresponsabilizzazione (vera o presunta) degli studenti.

Ho pensato subito al "tottò tavolo", pratica in uso quando ero piccolina ma sospetto ancora in auge; ne ho parlato anche con i miei alunni in un cerchio magico, aperto in occasione di un avvenimento poco piacevole, in cui alcuni di loro avevano messo in atto una serie di comportamenti "sopra le righe" con una nuova insegnante.

Quando un bambino piccolo, nel muovere i suoi primi passi, cade e sbatte contro un oggetto, un tavolo appunto, l'adulto accorre e comincia a picchiare l'oggetto incriminato dicendo "Tottò tavolo, cattivo tavolo!".

Utilizzo questo esempio come esplicativo di un atteggiamento che mi capita di osservare nella mia professione di docente.

Ho sempre pensato che questo comportamento, che ha il nobile scopo di lenire il dolore, la frustrazione e la paura dei bambini, giustiziando il (finto) colpevole, sottende un significato, una lettura poco funzionale alla crescita del senso di realtà e responsabilità: **l'attribuzione esterna al successo o all'insuccesso**.

Ora, che questo si faccia quando il bimbo è molto piccolo posso comprenderlo, anche se continuo a pensare che sarebbe meglio abbracciarlo, consolarlo, medicarlo se occorre, ma poi necessita insegnargli che quando cammina deve stare attento, guardare dove mette i piedi, spiegare accorgimenti e trucchi per limitare la caduta, considerando che può capitare.

Ma la frustrazione e la paura del dolore, dello smarrimento o dell'insuccesso, inizialmente a chi appartengono? Ai grandi o ai bambini?

A me questa sembra un'ottima domanda, uno spunto di riflessione intorno al quale riunirci, educatori (di ogni ordine e grado) e famiglie.

Siamo qui per lo stesso scopo: prenderci cura del percorso formativo dei bambini, aiutarli ad essere felici, come dico io a costruire *il migliore se stesso possibile*, per offrire loro le strategie e gli strumenti per affrontare la vita con successo.

A volte ci si ritrova, genitori e scuola, ad occupare barricate opposte con i bambini nel mezzo.

Quando ci accade qualcosa di spiacevole, quando un alunno o un figlio ci appare dolente potrebbe essere utile ragionare su cosa non ha funzionato prima di tutto nel suo agire, non per colpevolizzare, stigmatizzare, rimproverare ma per allenare quel meraviglioso e potente aspetto che si chiama **senso di autoefficacia**.

Spostando il focus sull'esterno, gettando la colpa sui genitori "perché non sanno educare" oppure sull'insegnante "che non sa prendere i nostri figli", noi stiamo dicendo ai nostri alunni, ai nostri bambini che tutto ciò che accade intorno ad essi non è una loro responsabilità, che non hanno nessun potere trasformativo, che il loro intervento e la loro presenza nel mondo sono assolutamente privi di efficacia.

Stiamo dicendo loro di incrociare le braccia e vivere la vita da spettatori, oppure da vittime.

Qual è il dono migliore da offrire ai nostri ragazzi in alternativa?

Pianifichiamo uno spazio di accoglienza dell'errore, di riflessione intorno ad esso, di ricerca di strategie da mettere in azione per aggiustare il tiro e uscire fuori dalle difficoltà più forti, più competenti, più soddisfatti.

Simonetta Melchiorre, docente dell'I.C. "Maria Montessori" di Roma, Art-counselor e formatrice Sysform

Capitano, mio capitano

Piccoli pirati in viaggio verso le competenze

Didattica Laboratoriale - di Orsolillo Giuseppina



"Capitano, mio capitano"... frase emblematica che ricorda a tutti noi la scena finale del film "L'attimo fuggente", commovente, bellissimo, formativo. Ed è proprio da qui che siamo partite per la progettazione del nostro lavoro: abbiamo fatto nostre le emozioni, che sono lo sfondo del meraviglioso film e del profondo rapporto tra il professor Keating ed i suoi alunni, e scelto proprio la figura di un capitano come emblema della nostra UDA, un simpatico capitano, di nome **Capitan Sapere** che ci sta tenendo compagnia dai primissimi giorni di scuola di questo nuovo anno, un personaggio-guida che, insieme a tanti altri amici e collaboratori, ha dato il via al nostro percorso significativo per le classi seconde dell'Istituto e che ci accompagnerà per tutto il quadrimestre alla scoperta delle conoscenze e delle competenze da promuovere.

E' un percorso incentrato su una **didattica attiva e laboratoriale**, che vede gli alunni protagonisti del processo di apprendimento, costruito nel tempo insieme ai compagni e alle insegnanti, attraverso il loro coinvolgimento partecipato e diretto. Crediamo sia indispensabile predisporre un ambiente operativo e cooperativo, nel quale si creino le condizioni perché ogni alunno sviluppi consapevolmente una giusta autonomia e il senso di responsabilità, nonché la capacità di riflessione. Ecco perché tutto il percorso fonda i suoi presupposti sulla valorizzazione del gioco e della narrazione, intesi come risorsa per favorire la motivazione degli alunni, in un contesto ludico che cattura l'interesse, stimola la partecipazione attiva e

creativa e favorisce l'acquisizione di abilità, conoscenze e competenze, secondo i ritmi di ciascuno.

Non abbiamo di certo trascurato **gli obiettivi disciplinari previsti dal curricolo verticale che, però, si intrecciano tra loro in una rete di esperienze significative**, progettate in un percorso di apprendimento unitario, ampio e partecipato. Tutte le attività sono state progettate tenendo conto dei bisogni formativi degli alunni e della necessità delle docenti di offrire situazioni apprendimentali finalizzate e praticabili, fondate dal punto di vista disciplinare e nello stesso tempo capaci di offrire spunti e agganci di tipo interdisciplinare.

Ed ecco allora che Capitan Sapere si presenta sul suo galeone con una ciurma di pirati e piratesse, pronti a partire per questo nuovo viaggio, superando tutte le sfide proposte dai suoi tanti amici-aiutanti: Capitan Ita, Capitan Mat, Capitan IRC e altri.

Per salire sul galeone di Capitan Sapere ed essere arruolati nella sua ciurma, tutti i bambini hanno dovuto affrontare una sfida: una movimentata staffetta a squadre per rispondere a semplici indovinelli, che hanno permesso di iniziare ad osservare e verificare quanto avevano interiorizzato del "viaggio" in classe prima; è stata un'ora di puro gioco e divertimento in cui ognuno di loro è riuscito a dare un contributo ed alla fine, con la consegna di una bandana personalizzata, sono stati tutti arruolati nella ciurma di Capitan Sapere.

Ecco entrare in scena anche i simpatici Capitani del suo esercito, pronti ad aiutare i piccoli pirati e piratesse ad affrontare le prove da superare all'interno dei Regni delle discipline, con lo scopo di conquistare le "chiavi" delle conoscenze di ciascun Regno e ottenere le lettere di un codice segreto, da anagrammare e ricostruire seguendo un ordine numerico crescente, per scoprire un misterioso messaggio di Capitan Sapere.

Il percorso si sta rivelando accattivante e motivante, riesce a coinvolgere tutto il gruppo classe attraverso giochi, narrazioni, realizzazione di semplici strumenti didattici da utilizzare nelle attività quotidiane e a scatenare la curiosità dei piccoli pirati che, tutte le mattine, arrivano a scuola indossando la loro bandana e con una gran voglia di scoprire quali "strane prove" l'esercito di Capitani chiederà loro di affrontare.

E, come ogni avventura merita, ecco il "**gran finale**": la ciurma di Capitan Sapere dovrà organizzare tutto ciò che è necessario per affrontare il viaggio che li condurrà, durante un'uscita didattica presso il teatro Sistina di Roma, all'incontro con la ciurma di **Capitan Calamaio**.

"Educa i ragazzi col gioco, così riuscirai meglio a scoprire l'inclinazione naturale".

Platone

Michela Proietti e Giuseppina Orsolillo, insegnanti dell'I.C. "Fara Sabina" (Rieti)

Gli intrecci che contano

Imparare, sapere e costruire

Didattica Laboratoriale - di Santigliano Leonilde



Finalmente siamo in terza! Con acclamato entusiasmo e grandi sorrisi, la maggioranza dei miei piccoli alunni ha fatto ingresso in classe, pronunciando questa esclamazione; non sono mancati i visini un po' tristi e malinconici che sicuramente avrebbero voluto prolungare la vacanza estiva.

Afferrando, come si suol dire, "la palla al balzo", ho subito chiesto loro come si sentivano e cosa si sarebbero aspettati di fare in terza.

Le risposte sono state diverse, ma una in particolare ha trovato molteplici consensi: *"Studiare la Preistoria..."*

Già "studiare", ma che cosa vuol dire? Sfogliando diversi dizionari si concorda su azioni quali *"indagare, analizzare, osservare attentamente qualcosa, misurare e inoltre applicarsi con metodo e impegno per apprendere una disciplina o un argomento servendosi di libri o altri strumenti"*.

E' vero che giunti in classe terza, i bambini dovranno non solo approcciare con diverse discipline, come nel primo biennio, ma dovranno anche imparare a studiarle.

In riferimento alle Indicazioni Nazionali **le diverse discipline non sono raggruppate in aree ma si favorisce piuttosto la trasversalità tra di esse**, con l'obiettivo di costruire delle conoscenze correlate tra loro.

Per un insegnante di scuola primaria è molto semplice poter trovare collegamenti interdisciplinari, ad esempio, proprio la "Storia"

offre numerosi suggerimenti alle diverse conoscenze disciplinari.

In questi giorni, ho avuto modo di incantare gli sguardi e di incuriosire gli alunni, leggendo straordinari racconti mitologici, sulla nascita dell'Universo, sulla creazione della Terra, del Fuoco, della Luna e delle Stelle.

L'intreccio tra Storia e Italiano è inevitabile e nello stesso tempo si può portare l'alunno alla distinzione tra la Storia attraverso l'uso delle fonti scientifiche e la Storia tramandata attraverso racconti fantastici (mito); la localizzazione geografica diventa anche motivo di curiosità, come anche la creatività che può suscitare l'ascolto di un racconto.

Possiamo dire che in maniera quasi spontanea, ma in effetti intenzionale, è possibile elaborare una connessione interdisciplinare e acquisire in un'unica seduta diverse conoscenze che non devono trovare dei muri di confine ma allacciarsi tra di loro, per dare un senso a ciò che si sta dicendo, superando allo stesso tempo ogni forma di frammentazione.

E' chiaro che ogni alunno apprenderà in maniera differente e imparerà a studiare seguendo il proprio stile cognitivo, ma credo sia necessario mantenere il livello di motivazione alto e vivere l'esperienza scolastica in maniera dinamica, attraverso la partecipazione, la condivisione e la curiosità, senza dimenticare che solo attraverso la consapevolezza è possibile offrire degli strumenti efficaci.

Nelle Indicazioni Nazionali si legge ancora: *"La scuola primaria si pone come scuola formativa che, attraverso gli alfabeti caratteristici di ciascuna disciplina, permette di esercitare differenti stili cognitivi, ponendo così le premesse per lo sviluppo del pensiero riflessivo e critico. Per questa via si formano cittadini consapevoli e responsabili a tutti i livelli, da quello locale a quello europeo"*.

Tutte le discipline assumono un significato diverso se riusciamo a far capire ai bambini lo scopo dello studio nello specifico, a cosa serve sapere e perché. Insieme è possibile costruire un percorso significativo segnato da tappe fondamentali.

Leonilde Santigliano, docente dell'IC "Belforte del Chienti", Roma

La matematica è un gioco da ragazzi

Insegnare e imparare la disciplina divertendosi

Didattica Laboratoriale - di Malagesi Stefania



Quest'anno scolastico per me e per le mie colleghe inizia con un nuovo ciclo.

Bambini di prima da avviare al meglio in una nuova avventura che ci vedrà compagni per i prossimi cinque anni. Sono la loro maestra di matematica, quella che di solito è la più antipatica... o almeno per me è sempre stato così. Da alunna ho odiato e sofferto questa materia che poi ho imparato ad amare da insegnante.

E proprio per averla patita da alunna, il mio obiettivo principale con i miei bambini sarà quello di farla amare.

Mi sono quindi ritrovata parecchie volte a riflettere sul perché della mia avversione iniziale; ora da insegnante ho la capacità di analizzare meglio e in modo obiettivo la mia esperienza scolastica da alunna; posso affermare con certezza che la mia sofferenza era dovuta ai troppi pensieri astratti e di conseguenza alla poca chiarezza che rendevano la mia mente un caos di numeri senza senso ai quali non riuscivo a dare un ordine. Poco alla volta sono subentrate la frustrazione e la convinzione di non essere capace, sensazioni terribili per una bambina che cerca in tutti i modi di capire ma non riesce. Tutto era confuso, difficile e inarrivabile; il mio atteggiamento di rifiuto non mi ha aiutato a concedere neanche una possibilità a questa materia che in realtà può incuriosire e appassionare se proposta con i giusti metodi.

Non voglio assolutamente che i miei bambini vivano un'esperienza come la mia, così mentre mi informavo sui vari modi di far amare la matematica, sono incappata in un'intervista a **Bruno D'Amore**, matematico, critico d'arte e formatore di insegnanti che presenta la materia nei suoi molteplici aspetti creativi.

Per lui la matematica non è una disciplina rigida e antipatica come spesso gli alunni la percepiscono a causa del

modo in cui gli insegnanti la propongono.

Penso quindi che il segreto basilare sia imparare divertendosi e insegnarla in modo pragmatico, cercando di lavorare sui concetti e sui numeri in maniera pratica per evitare di renderli incomprensibili.

E' necessario far capire ai bambini, fin dai primi giorni, che la matematica non si pratica solo sui quaderni di scuola ma ci circonda nella vita di tutti i giorni e che usare i numeri al meglio può rendere ogni gesto quotidiano semplice ed efficace.

Credo sia essenziale cercare di applicare la logica in situazioni che possono realmente concretizzarsi e non proporre problemi e calcoli assurdi di cui non si capisce il perché: è fondamentale capire il **senso** di quello che si impara.

E poi giocare... tanto! Perché anche il gioco aiuta a migliorare le competenze; quindi giochiamo con i numeri per superare quelle paure e quelle frustrazioni che rendono i bambini insicuri e che sviluppano atteggiamenti di chiusura verso la disciplina che in realtà **è un gioco da ragazzi!**

Stefania Malagesi, insegnante dell'IC "Belforte del Chienti", Roma



La capacità di ascolto

Coltivare la creatività attraverso esperienze di ascolto condiviso

Didattica Laboratoriale - di Ansuini Cristina



"Come c'è un'arte di raccontare, solidamente codificata attraverso mille prove ed errori, così c'è pure un'arte dell'ascoltare, altrettanto antica e nobile, a cui tuttavia, che io sappia, non è stata mai data norma".

Primo Levi

È esperienza comune notare cali di attenzione e facilità di distrazione nei bambini e nei ragazzi delle nostre classi; non serve colpevolizzare gli alunni: sono figli del loro tempo e quindi sottoposti a migliaia di stimoli veloci e immediati che li portano ad una concentrazione frammentata e parziale. Hanno quindi tantissimi stimoli preziosi, che non sempre sono in grado di gestire, ma si perdono una serie di possibilità di conoscenza ed esplorazione del mondo e di loro stessi.

In tutto ciò il ruolo dell'insegnante è quello di aiutarli a recuperare quella capacità di ascolto così preziosa e trasversale ad ogni disciplina.

L'abbondanza di immagini e di informazioni rapide ha decisamente tolto il **gusto della narrazione**: l'attenzione viene spesso distolta da nuovi input e i discenti sono sempre meno abituati all'ascolto.

Seguire il filo di un racconto non è così scontato come lo era un tempo; l'abitudine di raccontare e raccontarsi era qualcosa di quotidiano e di condiviso, che aveva anche una funzione catartica, oltre che di mero passatempo. Si era sempre sicuri di essere ascoltati e di avere una possibilità di raccontare, oltre che quella di ascoltare le vicende altrui.

Non è questione da poco, visto che la mancanza di familiarità con la narrazione limita la creatività dei bambini e favorisce la standardizzazione.

Non si tratta di ripristinare antichi modi di vivere, ma di recuperare uno stile, un modo di avvicinare la realtà che è relazione e vicinanza, nonché di canalizzare tutte le opportunità che ora abbiamo, in modo che possano fare al caso nostro.

Come procedere dunque? Le strategie possono essere molte e diverse tra loro e vanno assolutamente adeguate al gruppo col quale si lavora.

Si tratta di procedere per gradi, offrendo proposte diverse e puntando ad aumentare i tempi e la capacità di ascolto.

Un buon modo per recuperare/aumentare la capacità di ascolto è quello di leggere un libro "a puntate" quotidianamente ed in modo "gratuito", senza cioè chiedere schedature, riassunti, schemi e riflessioni.

Meglio ritagliare un luogo e un tempo fissi, in modo che i bambini possano via via abituarsi ad aspettare il momento del racconto e predisporre ad esso. Bastano dieci minuti per cominciare, senza però rinunciare al rito: disporsi in cerchio rivolti verso l'insegnante che legge, in un angolo dell'aula destinato a questo scopo, magari pensando ad una frase di rito, ad una formula, per entrare nel cerchio. Bisogna **scegliere il libro con cura**: deve essere adeguato all'età ed anche alla tipologia di alunni; bisogna curare molto anche la lettura, con pause adeguate, inflessioni della voce, riletture dei momenti topici.

La disposizione in cerchio è molto importante perché consente non solo lo scambio oculare e l'osservazione delle espressioni facciali, ma migliora anche la possibilità di ascoltare e di notare la modulazione della voce.

Per iniziare si possono utilizzare gli **albi illustrati**, meglio ancora i *silent book*: il loro accompagnare la narrazione con immagini evocative renderà più semplice per i bambini seguire la storia.

L'**abbinamento immagine-testo** è prezioso per raggiungere il nostro scopo di allenare la capacità di ascolto. Gli albi illustrati hanno poi la peculiarità di comprendere molti piani di lettura diversi e questo li rende adatti anche a studenti più grandi di età.

Il successo dei *graphic novel* dimostra che questa soluzione narrativa è davvero efficace.

Una volta consolidata questa abitudine, si può procedere ad altre proposte operative, ad esempio proporre una lettura condivisa utilizzando la LIM per visualizzare il testo in formato elettronico.

Di molti libri esistono anche dei *book trailer*, dei brevi video che raccontano la storia come se fosse un film. Possono essere un buon modo di avvicinare i bambini alla lettura e all'ascolto, utilizzando un linguaggio a loro decisamente familiare.

All'ascolto tout court si possono poi affiancare attività più "concrete" che diano ai bambini la certezza che quello che hanno ascoltato non "andrà perso".

Il pensiero infantile infatti ha bisogno di elementi che può toccare, manipolare. Una delle difficoltà legate all'ascolto è proprio legata alla volatilità della parola ascoltata: c'è la necessità di stabilire un contatto diretto con le vicende per non perdere il filo del racconto.

A questo scopo possiamo concludere il momento della lettura/ascolto con delle piccole drammatizzazioni, magari registrando le voci dei bambini e poi facendole riascoltare, oppure facendo loro disegnare le fasi salienti della trama, creando poi un piccolo libricino rieditato dai bambini.

Al termine della lettura di un libro si può costruire insieme un power point che sintetizzi e racconti con un linguaggio diverso la storia ascoltata insieme. Esistono dei programmi gratuiti - come prezi.com - utilizzabili con i bambini, che consentono di ottenere ottimi risultati in modo semplice ed intuitivo.

Allenare la capacità di ascolto non è quindi una faccenda semplice e richiede attenzione ed interventi mirati, ma permette di recuperare quel bagaglio di vissuti e di esperienze arricchenti che facilitano l'acquisizione di abilità e di competenze e in più consente di farlo tutti insieme, ognuno con le sue peculiarità, pronto ad offrire il contributo alla riuscita dell'esperienza condivisa; aiuta inoltre a **coltivare la creatività**, una merce sempre più rara nel mondo 2.0, ed è il naturale preludio ad una scrittura personale e divergente e non imbrigliata unicamente in testi finalizzati.

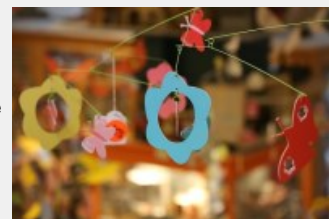
"Amo ascoltare.

Ho imparato un gran numero di cose ascoltando attentamente.

Molte persone non ascoltano mai".

Ernest Hemingway

Cristina Ansuini, Dottore in Psicologia, Docente presso l'I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma, formatrice con Simonetta Melchiorre del Corso di Scrittura Creativa per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)



Essere o non Essere

A scuola si diventa persone migliori

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana



Il teatro è un gioco, un luogo, un gruppo di persone, dove non si sa chi è il primo e chi è l'ultimo. Quest'articolo è un'introduzione all'attività teatrale che parla di Inclusione a piedi scalzi e dalle mani prive di libri e quaderni, un'attività dalla libera espressione che ha fatto crescere gli alunni, camminando nello spazio, dando vita a lumache, gatti e sirene: **un laboratorio di teatro fuori dal tempo** per vedere di nascosto "l'effetto che fa". La forza delle parole, della voce, delle improvvisazioni e dei travestimenti ha fatto vivere, nel cuore dei ragazzi, la magia più bella, come una partitura ritmica per riuscire a mettersi al posto di un altro; perché l'altro, diverso da noi, ci può insegnare qualcosa.

Non è stato importante dover spiegare il perché una sedia può avere anche tre gambe, la sedia è una sedia, un bambino è un bambino. Una montagna.

A teatro si può stropicciare la grammatica per scrivere insieme un copione caratteristico, diverso, con la consapevolezza di tenere in piedi l'iniziativa individuale e l'operosità del collettivo. Un palco rappresenta il luogo dove l'arte si fonda con le risorse a disposizione, per mescolare qualcosa a partire da ognuno. Non è stato solo divertente, ma **un allenamento educativo che ha permesso di essere se stessi**, scoprendo finalmente la propria voce, il proprio corpo e una fervida immaginazione capace di generare talento, persone migliori.

L'esplorazione del laboratorio teatrale permette di reagire agli stimoli che derivano dalla vita reale, è un gioco dove ci sono delle regole che tutti devono rispettare e far rispettare.

La saggezza della polvere, depositata sul sipario rosso, fa diventare motore energetico e linfa vitale la straordinaria messa in scena dei ragazzi.

La complicità prende forma durante un pomeriggio, occasione di incontri e lavoro, dove le richieste massime sono la condivisione e il rispetto di un percorso in piena libertà di espressione affinché l'evento si compia. E si compie grazie anche a due stampelle, ad una sedia a rotelle e a cromosomi vari dai braccini corti.

Non sono metafore ma frutto di un lavoro di sperimentazione concreta di diversi prodotti umani che si incontrano per condividere e vivere energeticamente la bellezza dell'altro.

L'esperienza di un gruppo di teatro, composto da ragazzi con tante difficoltà, ha mostrato **la meraviglia** che è **nascosta nella diversità**.

La Scuola dà le possibilità giuste per "includere", bisogna volerlo ed essere in grado di riconoscerle.

Credere di poter essere e diventare persone migliori è una sfida che mette al centro dell'attenzione l'alunno con ogni sua difficoltà e smarrimento.

Il lavoro di gruppo supporta e garantisce un'esperienza di vita unica e speciale, come ogni alunno merita di essere.

Tiziana Rollo, insegnante di sostegno presso L'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

La scuola in squadra

L'insegnante di sostegno come valore aggiunto

Inclusione Scolastica - di Ventre Angela



E' da poco iniziato l'anno scolastico e tutti noi siamo impegnati nella progettazione di efficaci metodi e metodologie di apprendimento che consentano ai nostri alunni di acquisire e padroneggiare conoscenze, abilità e competenze, con le quali gestire il cambiamento, vivere e agire nella società con atteggiamento critico, autonomo e responsabile.

La scuola di oggi, lo abbiamo più volte affermato, non è quella del passato: essa è **chiamata**, essendo una delle più importanti agenzie educative, **a individuare i saperi essenziali e le metodologie capaci di aiutare i ragazzi ad apprendere, a essere modello di convivenza democratica**, affinché il senso di partecipazione, la corresponsabilità, uniti ai saperi (saper, saper essere e saper fare), rendano gli alunni consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni.

Al centro di tutto il nostro agire educativo ci deve essere la persona, la valorizzazione di tutte le sue dimensioni: cognitiva, affettiva e relazionale. Spetta a noi docenti ripensare, ricalibrare i processi di insegnamento/apprendimento tenendo conto dei loro bisogni, delle loro esperienze personali e sociali.

Ciò presuppone un lavoro di squadra, una condivisione di conoscenze, competenze professionali specifiche e abilità sociali che si intersecano tra di loro, utili a realizzare un'offerta formativa ricca di esperienze e di occasioni di crescita. Purtroppo si dà per scontato che gli adulti siano in grado di lavorare insieme e di costruire quel clima accogliente, collaborativo e dialogico che fa di una classe una comunità, dove l'alunno si auto-realizza. Invece non è così e chi vive nella scuola si rende conto di quante persone siano in difficoltà nella gestione delle relazioni professionali specifiche, determinate e finalizzate alla formazione degli alunni.

La difficoltà a fare squadra, a lavorare insieme, emerge non solo tra insegnanti curricolari, ma anche tra questi e gli insegnanti di sostegno, poiché i primi vedono nei secondi degli osservatori della situazione, pronti a giudicare il loro lavoro, e i secondi si sentono privati della loro professionalità, estranei al contesto classe, soli di fronte al bambino con disabilità e unici responsabili della sua crescita formativa. Con questa affermazione vorrei evidenziare come **gli insegnanti di sostegno rappresentino, per la comunità educante, quel valore aggiunto di cui avvalersi per una progettazione didattica, educativa e per competenze**, basate sulle relazioni umane. L'insegnante di sostegno è il collante, il mediatore, colui che ogni giorno si sforza di mettere insieme ciò che è diviso o semplicemente differente; è "colui/colei che aiuta" gli tutti alunni, i colleghi, i genitori, è un ponte di congiunzione fra persone diverse che entrano in relazione, che crea un punto di contatto positivo e utile a creare situazioni di ascolto e apprendimento costruttivo.

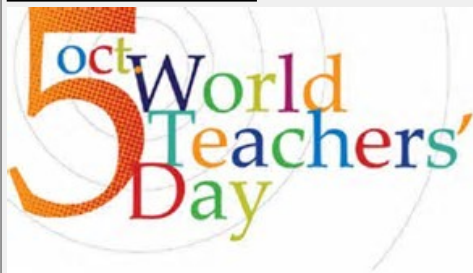
I conflitti, le divergenze tra professionalità, nella diversità di competenze e ruoli lavorativi, ci sono e sempre ci saranno, non posso essere eliminati, ma bisogna imparare a gestirli attraverso la negoziazione, per sviluppare **l'empatia che vuol dire comprensione e reciproco rispetto tra adulti, adulti e alunni e tra alunni stessi**.

Angela Ventre, docente di sostegno, IC "Alfieri-Lante della Rovere", Roma

World Teachers day

"Voicebookradio" dà voce alla giornata degli insegnanti

L'intervista - di Riccardi Barbara



"Teaching in Freedom, Empowering Teachers (Insegnare in libertà, dare potere agli insegnanti): questo è stato il tema del 5 ottobre, **World Teachers Day**, istituito dall'UNESCO nel 1994.

La Giornata mondiale è l'occasione per riconoscere il valore degli insegnanti, evidenziando il contributo che danno all'educazione e allo sviluppo delle generazioni future, nelle tante sfide che sono chiamati ad affrontare ogni giorno. Questa giornata commemora la sottoscrizione delle Raccomandazioni dell'UNESCO sullo status di insegnante, per quanto concerne i diritti e le responsabilità dei docenti su scala mondiale, con l'obiettivo principale di far riflettere sul nostro ruolo.

L'obiettivo 4 di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite cita l' " *Istruzione di qualità*": gli insegnanti vengono riconosciuti come soggetti chiave per l'attuazione dell'Agenda 2030 sull'educazione. Il loro impegno infatti è fondamentale per fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, con l'obiettivo di incrementare il livello di alfabetizzazione globale e ridurre l'abbandono scolastico precoce, contribuendo a migliorare la vita delle persone e a raggiungere lo sviluppo sostenibile.

Ho scoperto questo nostro "festeggiamento" grazie allo scambio con i colleghi degli altri Paesi con cui sono in contatto e che ogni anno organizzano diverse iniziative ed attività insieme a tutta la comunità scolastica e alle Istituzioni. Così è partita la mia richiesta alla Ministra Fedeli, per essere anche noi in Italia promotori di questa tradizione, partendo dalle scuole stesse. Il punto era trovare una location centrale, magari vicina alla metro e all'aperto per dare modo a tutti di partecipare e poter accogliere un numero cospicuo di scolaresche a Roma; mi è stato chiesto di preparare un piano alternativo. Ecco che è nata l'idea di Campo Boario, posto da far fiorire dato il suo stato di semi-abbandono; ciò poteva essere l'occasione giusta grazie anche alla forza e all'entusiasmo dei ragazzi.

Il Presidente dell'Associazione, che ha la concessione dello spazio della Città dell'Altra Economia "**Network Arene di Roma**", mi presenta il loro evento, che sarebbe iniziato proprio il 5 ottobre pomeriggio: "**Roma Intercultural Festival**"; nei giorni dal 5 al 12 ottobre, sono stati coinvolti docenti, scuole, rappresentanti della comunità, istituzioni e associazioni del territorio.

Si sono ritrovati tutti insieme ragazzi, docenti, Dirigenti Scolastici e famiglie, per tessere una rete di relazioni che sono la dimostrazione delle nostre Buone Pratiche a scuola.

Lo scambio con la redazione di **Radio Freccia Azzurra**, nella persona di Rosa Tignanelli, mi ha dato la giusta forza per proseguire questo funambolico tentativo. Una delle prime scuole con cui sono entrata in contatto è stato il "Liceo Kennedy" a cui ho proposto di far parte del progetto del 5 ottobre, al cui timone c'è la DS Lidia Cangemi. Con lei avevamo già condiviso la formazione nell' Ambito Territoriale 6, di nostra appartenenza, così è stato semplice, dato che parliamo la stessa "lingua", fatta di passione e condivisione positiva. Appena conosciuti i suoi ragazzi speaker, redattori e fonici non ho potuto far a meno di entrare in una relazione di empatia e di scambio, un esempio di grande successo formativo.

Ho intervistato così gli speaker Marco Tè, nato a Milano e frequentante il quinto anno del Liceo Scientifico "Giuseppe Peano" di Monterotondo e Carlotta Valitutti, nata a Salerno e frequentante il DAMS, presso l'Università Roma Tre.

Come nasce il progetto the "Voicebookradio.com"?

La radio nasce nel 2013 all'interno del "Liceo Kennedy" di Roma; è stata la Dirigente Cangemi a credere in noi e a voler sostenere a tutti i costi questa idea inserendola nel Progetto di Alternanza Scuola-Lavoro, che quattro anni fa non era ancora un progetto obbligatorio; ci si è fatti aiutare da Giulio Ceccanei, nella vita speaker e doppiatore, founder che ha creduto nel gruppo dei 12 ragazzi di "Radio Kennedy", costituito ora da 4000 ragazzi in formazione e altri 60 che lavorano in modo attivo tutti i giorni.

Fanno parte del vostro Staff anche ragazzi di altre scuole?

Lo staff è composto anche da ragazzi di altre scuole. E' stata una fortuna conoscere il Progetto VoicebookRadio.com con l'Alternanza Scuola-Lavoro, perché, venendo dalla scuola di Monterotondo, mi ha dato la possibilità di contattare ragazzi con le stesse mie passioni e piano piano sono entrato a far parte dello Staff, facendo nuove esperienze, soprattutto tanta formazione. Oggi mi trovo qui a fare quest'intervista grazie a tale percorso. Nel Progetto ci sono ben 26 scuole; tutto è iniziato da "Radio Kennedy" che si è trasformata e si è allargata a tutte le altre scuole.

Quanto è importante il ruolo Del dirigente Scolastico per portare avanti progetti di questo tipo?

È importante perché la Dirigente è colei che fornisce gli strumenti per riuscire ad interagire con il mondo del lavoro, insieme al Founder della radio, che ci fornisce i contatti per poter mettere in pratica ciò che noi abbiamo imparato durante l'Alternanza Scuola-Lavoro.

Questa vostra competenza diventerà il vostro futuro lavoro?

Sicuramente grazie a quest'opportunità, riusciremo a portare avanti la nostra passione, che abbiamo scoperto e che speriamo vivamente di riuscire a coltivare, per rendere "VoicebookRadio" la nostra radio, diventando appunto speakers. Spero che la radio cresca molto di più e diventi veramente qualcosa di grande, a livello nazionale, per far conoscere tutto quello che accade nelle scuole.

I ragazzi del "Kennedy" sono l'esempio di come le passioni diventano realtà, grazie anche al ruolo di adulti che credono nelle potenzialità dei giovani e le fanno emergere, diventano artefici del miglioramento della condizione lavorativa e sociale; in questo caso la professione di insegnante diventa indispensabile per il benessere e la crescita di qualsiasi Paese.

Solo con il contributo di tutti i successi si possono raggiungere; ringrazio la mia Dirigente Scolastica, prof.ssa Serenella Presutti, i suoi collaboratori, i miei colleghi in continuità e di sostegno e il Prof. Marcello Duranti che con maestria ha guidato i ragazzi della Band "Begoals" dell'I.C. "Padre Semeria" e del Liceo Socrate; ringrazio chi ha affrontato un viaggio da nord a sud pur di esserci: Anna Berenzi, Maria Franco e Matteo Frasca; grazie allo Staff "Voicebookradio.com", alle scuole presenti, ai Dirigenti Scolastici, ai docenti e alle famiglie partecipi, grazie al MIUR e alla Direzione Generale dello Studente nella persona di Giuseppe Piero, grazie al Direttore Generale Gildo De Angelis dell'USR di Roma, alla Dirigente Michela Corsi, alla responsabile delle scuole dell'UNESCO in Italia Antonella Cassisi.

Tutti i pezzi hanno combaciato nel rendere possibile un sogno.

Barbara Riccardi, docente I.C. Padre Semeria di Roma, Global Teacher Prize, Counsellor della Gestalt Psicossociale e Giornalista pubblicitaria

Il Piano di formazione 2016-19

Occasioni di confronto e crescita per la comunità educante

Formazione - di Presutti Serenella



La legge 107/2015 (Riforma sulla "Buona scuola"), all'art.1/comma 124, ridefinisce così i termini della **formazione dei docenti**: "Nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale. Le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il PTOF e con i risultati emersi dai piani di miglioramento delle istituzioni scolastiche previsti dal regolamento di cui al DPR 28 marzo 2013, n. 80, sulla base delle priorità nazionali indicate nel Piano nazionale di formazione, adottato ogni tre anni con decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, sentite le organizzazioni sindacali rappresentative di categoria".

Con il DM 797 del 19 ottobre 2016 viene adottato in seguito il "Piano Nazionale di formazione del personale docente per il triennio 2016-2019", mettendo insieme tutti gli elementi di attuazione della norma con le necessità organizzative e gestionali che comporta un piano a respiro nazionale; si ribadiscono elementi portanti come:

- la qualità dei percorsi formativi;
- gli aspetti di innovazione;
- l'individuazione delle priorità, da ricercarsi negli obiettivi di crescita personale e professionale del singolo docente, in quelli di miglioramento della scuola e nelle strategie per lo sviluppo dell'intero Paese.

La Riforma della Buona scuola non ha di certo innovato in modo così profondo l'impianto della formazione docenti nazionale, del resto non c'è stato neanche il tempo, ma dobbiamo riconoscerle il merito di aver riportato all'attenzione del mondo scuola, e anche dei fruitori dei servizi di istruzione, il tema della qualità dell'insegnamento e, di conseguenza, la qualità della formazione dei docenti, sia quella iniziale che quella in servizio, sollecitando inevitabilmente prese di posizione di varia natura, sindacale e pedagogica.

Le qualità riconosciute alla formazione, **obbligatoria, permanente e strutturale**, hanno rappresentato l'ennesimo motivo di polemica e scontro a tratti aspro, ma anche l'occasione per riaprire il confronto all'interno degli Istituti, riconoscendo l'urgenza di interventi seri e duraturi che superassero l'intermittenza delle risorse e l'aspetto della buona volontà da parte dei docenti più motivati e preparati.

Il piano di formazione ha dunque carattere di triennialità e procede di pari passo con la durata del PTOF; **l'obbligatorietà viene resa tale dalla deliberazione dall'organo tecnico del Collegio docenti**, che individua le connessioni con il percorso progettuale dell'Offerta formativa triennale, con i suoi punti di forza, le criticità e l'implementazione degli elementi di sviluppo, rendendo il tutto un **continuum permanente e strutturale**.

I Collegi dei docenti e i Consigli di Istituto hanno potuto avvalersi, sin dai primi anni del Duemila, delle esperienze di autonomia, imparando a costruire Offerte formative, ad individuare le risorse umane e finanziarie, ad analizzare ed individuare percorsi contestualizzati, esprimendo al meglio l'idea di scuola.

Indubbiamente non tutti sono stati all'altezza del compito, soprattutto per difetto di formazione mirata e di preparazione adeguata.

La mia esperienza come Dirigente di un Istituto comprensivo è maturata nell'*humus* di queste problematiche, e ad oggi credo di poter indicare le maggiori criticità in questo ambito, non tanto nell'assenza di motivazione dei docenti o nei livelli di collaborazione tra le diverse componenti e anime nella scuola, ma nelle **scarse capacità di condividere metodologie di lavoro e di chiarezza di obiettivi, cioè nelle componenti più strutturali della costruzione di un Piano di formazione**.

La costruzione strutturale di un piano di formazione penso debba muovere i passi più importanti verso la direzione di un'analisi attenta e concreta dei bisogni dell'utenza e dei contesti dove si inserisce l'istituto scolastico, per evitare di rincorrere attività e progettualità che rispondano a logiche diverse dalle reali necessità o mode pedagogico-didattiche non coerenti e poco significative. Si potrebbe obiettare che le azioni progettuali vengano schiacciate dal peso dell'analisi e dalla mole dei bisogni; il rischio è reale ed è bene esserne profondamente consapevoli, per non perdere quella spinta ad innovare, quella motivazione a dare di più ai nostri studenti che può fare la differenza: che fare allora?

La mia esperienza sul campo (ho lavorato in aree a rischio per molti anni) mi ha insegnato a riflettere sul **come trovare l'equilibrio tra "bisogno di base" e "offerta di innovazione"**; credo che un buon piano debba riflettere questo sforzo di ricerca coerente di connessioni con il Piano triennale dell'Offerta formativa, nonché con il Rapporto di Auto-Valutazione (PTOF-RAV) e con il Piano di miglioramento (PDM), individuando attentamente una scala di priorità che risponda a termini di concretezza e di fattibilità.

Una "sponda" importante nelle azioni di analisi e di costruzione del Piano di Istituto è rappresentata senz'altro dal confronto interno/esterno tra scuole del territorio, appartenenti alla "rete" che con la Riforma è diventata "ambito territoriale"; le azioni di confronto che si possono attuare sono molteplici, cominciando dalle procedure in uso nelle scuole, che fungono da potente specchio di comparazione per ulteriori e preziosissime riflessioni, per tentare un lavoro di "meta-connesione" verso l'ottimizzazione di un servizio territoriale di istruzione: si chiama **"Sistema territoriale"** nell'idea delle scuole autonome.

Altro passaggio nella costruzione del Piano (legato perlopiù alle realtà delle altre agenzie educative, Enti locali e terzo settore) risiede nelle possibilità di avviare e gestire questo tipo di confronto; le difficoltà incontrate nella mia esperienza sul campo sono da attribuire alla propensione dei diversi attori a confrontarsi con la "visione di sistema", lontani cioè dalle "logiche di cortile", che purtroppo sono ancora molto presenti.

L'esperienza vissuta recentemente nella costruzione del **"Piano territoriale di formazione" nell'Ambito VI**, a cui appartiene la scuola che dirigo, risente molto degli sforzi sopra descritti; sposare le necessità di formazione individuale dei docenti con le logiche di innovazione nazionali è stato un buon punto di partenza, a partire dalla somministrazione di un sondaggio al singolo docente; è stato possibile ricevere un primo risultato di analisi di sistema, con dati a livello di scuola e di ambito VI.

Il Piano territoriale di ambito ha rispettato le indicazioni delle priorità nazionali, attivando i diversi corsi formativi nelle scuole-polo, declinando il tema **"Formazione e progettualità nella creazione di ambienti educativi di apprendimento e coesione sociale: nuovi e vecchi strumenti per la didattica"** in 4 moduli ripetibili, a secondo delle richieste pervenute dai docenti delle scuole:

- 1.Creatività, competenze e innovazione didattica, "open space e open mind";
- 2.competenze per la prevenzione del disagio e promozione del "welfare" dello studente;
- 3.scuola, lavoro e profilo delle competenze: dall'aula al territorio;
- 4.didattica per competenze e certificazione degli apprendimenti.

Infine un quinto modulo è stato progettato e proposto per implementare le esigenze formative del sistema territoriale, con gli approfondimenti delle connessioni tra PTOF, RAV e PDM, scommettendo sulla formazione trasversale e in rete proprio di quei docenti che ogni scuola ha identificato come "figure di sistema".

Questo ultimo modulo è la risultante di un lavoro di intreccio tra il passato prossimo della rete di scuole e il suo futuro sviluppo.

I risultati di questa prima fase sono stati incoraggianti, soprattutto per l'apprezzamento degli stessi docenti, che si sono riconosciuti nel lavoro individuale e di gruppo; su questa strada credo si debba continuare a lavorare, sul doppio binario delle dimensioni necessarie allo sviluppo del "sistema Scuola".

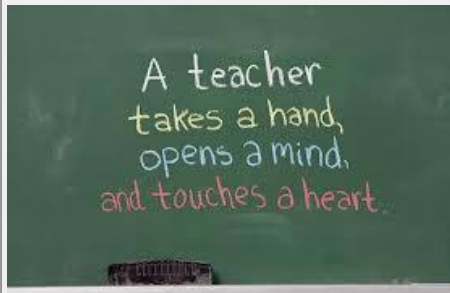
Serenella Presutti, Dirigente scolastico dell'IC "Via Padre Smeria" di Roma, psicopedagoga e counsellor della Gestalt psicosociale



La gioia della creatività e della conoscenza

La formazione continua...

Formazione - di De Angelis Giovanna



Passione e creatività. Cuore e ragione. Consapevolezza matura del proprio ruolo, di ciò a cui dobbiamo tendere, del fine ultimo del nostro impegno, oltre la stanchezza che ci portiamo dietro, la paga misera e la scarsa considerazione sociale per un "mestiere" che in molti reputano di "saper fare meglio di noi".

Se è vero, come diceva **Albert Einstein**, che *l'arte suprema dell'insegnante è risvegliare la gioia della creatività e della conoscenza*, non riesco proprio a comprendere appieno come ci siano ancora docenti, di ogni ordine e grado, che non credano nel **valore della formazione**, unico strumento che ci consente di essere al passo coi tempi, di rappresentare ancora una luce-guida per i nostri studenti.

Convegno con voi che alcuni corsi di formazione che ci hanno propinato in questi anni siano un'offesa alla nostra intelligenza e professionalità, ma è pur vero che esistono ancora enti in grado di fornire una buona formazione, capaci di scuotere alcune nostre certezze, destabilizzare una parte delle inviolabili convinzioni che ci portiamo come uno zainetto sulle spalle, solerti nello svegliarci dal torpore delle abitudini e della quotidianità per offrirci strumenti nuovi, metodologie accattivanti, modalità operative differenti.

Credo che la professionalizzazione del ruolo del docente, non più unico depositario di un sapere supremo da inculcare ed elargire agli studenti meritevoli, passi necessariamente attraverso la formazione, strumento ineludibile per restare

connessi con la società attuale, con la nuova generazione di studenti, sempre meno bisognosi di piccole nozioni da ingerire come pillole, quanto piuttosto alla ricerca di competenze vere, spendibili nel mondo odierno. Sto parlando di **competenze vere**, non di quelle che riportano i libri per docenti dove, sotto falso nome, ritroviamo nuovamente mascherati contenuti spiccioli e meri nozionismi.

Il nostro in fondo è un mestiere complesso che esige conoscenza normativa e legislativa, psicologica, metodologica, organizzativa, disciplinare. Occorre saper progettare percorsi interdisciplinari, condividere Unità di apprendimento, valutare, verificare esiti e strategie, eppure ciò che credo sia ancora alla base di tutto sono proprio **la creatività e la passione**.

La capacità di trasmettere con amore e passione il gusto e la gioia della curiosità e del sapere, di porsi domande, interrogarsi, andare oltre, ma con creatività e con un occhio sempre a chi ci ha preceduto, perché solo la storia crea le basi di una coscienza civica e forma la vera umanità.

Il reciproco amore tra chi apprende e chi insegna è il primo vero gradino verso la conoscenza - Erasmo da Rotterdam

Giovanna De Angelis - docente IC Fara Sabina (Ri)

Domande al volo!

Una grande opportunità di ascolto e di crescita

Oltre a noi... - di Ruggiero Patrizia



Finalmente sono pronti a lavorare. Li abbiamo ricomposti, sistemati, abbiamo spiegato e rispiegato.

Ma ecco che arriva una domanda inopportuna che disturba, interrompe, distrae:

-*"Prof cosa devo scrivere?"*

-*"Ma l'ho appena detto! L'ho ripetuto dieci volte. Non state mai a sentire!"*

Domande solite e risposte automatiche.

Sembra tutto normale.

Eppure quella domanda in quel momento era l'incredibile risveglio da un lungo letargo, stava per *"nonostante non mi piaci e non mi convinci, provo ad ascoltare"*, *"sono convinto che non mi serve e non mi interessa, ma per un attimo cerco di fare quello che dici"*, *"non mi sento capace, non ce la farò mai, ma in questo momento ho la forza di tentare"*.

Uno spiraglio, un primo passo, quasi un miracolo!

Forse era il risultato di qualcosa successo l'ora prima con un compagno o con un collega, oppure era frutto del contemporaneo lavoro di attivazione e rianimazione del docente di sostegno: attesa attiva, sguardi, coccole, velata minaccia, incoraggiamento .. in una sequenza non sempre ordinata e coerente.

E non sono intervenuti neanche i compagni a redarguire!

E' prodotto, anche questo, di un assiduo lavoro "ai fianchi", di rinforzo, di cura, di ascolto rivolto a tutti.

Ma, quella domanda, resisterà alla risposta? Si ripresenterà con quelle caratteristiche?

La domanda è un bene troppo prezioso per lasciarla sfuggire.

Raccogliamo le nostre energie e guardiamo da dove viene, che cosa significa davvero, quali aperture lascia intravedere.

Ascoltiamo da chi proviene.

Chiediamoci cosa c'è dietro.

Immaginiamo cosa l'ha originata.

Leggiamo il percorso di quella domanda.

E anche quell'altra domanda. Quella **accettabile**, segnale di curiosità, di interesse, un po' divaga, ci allontana dal discorso. Quella **inerente** che viene da quello bravo, a cui diamo soluzioni immediate, ansiosi di offrire risposte. Anche quella va trattata con cura!

Teniamola stretta nella mano qualche secondo e facciamo un respiro profondo prima di rilanciarla.

Può attivare un dibattito, una ricerca, un risveglio.

Facciamola rimbalzare.

Passiamola.

Offriamola come opportunità per aiutare ad essere e sentirsi utili, per verificare che anche l'altro è in gioco.

Ogni domanda è una grande risorsa.

Prendiamola al volo.

Può essere una parata storica!

Patrizia Ruggiero, insegnante di sostegno di scuola secondaria di primo grado (IC "Belforte del Chienti") e formatrice

Dillo tu alla maestra!

La "diversità" a scuola si affronta parlando

L'intervista - di Pellegrino Marco



Chiedo scusa a Pierpaolo Mandetta, autore del romanzo "Dillo tu a mamma", per aver rivisitato il titolo della sua opera, ma ho ritenuto opportuno anticipare ai lettori dell'articolo quanto avranno modo di leggere nell'intervista che segue.

Ringrazio il giovane autore salernitano per aver accolto la mia proposta di trattare il tema dell'omosessualità applicato alla Scuola, affrontato in modo raffinato ed incisivo nell'opera edita da Rizzoli, che in pochi mesi ha raggiunto un grosso successo, facile da prevedere, visti lo spessore e le qualità del racconto.

Con un linguaggio diretto e cristallino, Mandetta è riuscito a ricostruire uno spaccato della società e a fornire tanti spunti di riflessione. Occupandosi di scuola e rispetto delle diversità, la rivista mi è sembrata la "scatola" adatta per contenere un argomento di questo tipo, che negli ultimi anni è stato al centro dell'attenzione e ha suscitato anche polemiche; è importante alleggerirlo dagli stereotipi e dalle false ansie e contestualizzarlo, renderlo tema di discussione e di lavoro nelle classi del nostro Paese, a partire dagli anni della scuola primaria, se non addirittura da prima. I romanzieri assurgono in questo caso al ruolo di educatori, ma gli educatori sono investiti comunque delle responsabilità proprie del loro mestiere, che dovrebbe contemplare, tra i "ferri", la sensibilità, lo spirito di osservazione e la capacità di trattare le questioni con professionalità e conoscenza della materia, evitando pressapochismi e ridicole semplificazioni (con è sinonimo di semplicità).

Il romanzo è lo specchio fedele della realtà e nella trama tanti giovani possono riconoscersi: come pensi (ci diamo del tu, data la tua giovane età) che il racconto possa aiutare ragazzi e ragazze ad affrontare una storia omosessuale?

Penso che la paura spesso ci convinca alla fuga e alla menzogna, soprattutto quella personale. Quando abbiamo paura, mentiamo a noi stessi per non dover affrontare le difficoltà esterne o ciò che proviamo. Samuele, il protagonista, è un ragazzo che riesce a superare gli ostacoli proprio guardandosi dentro. È ansioso, infantile, egocentrico, è tante cose che non ammettiamo di noi, ma lui se ne rende conto. Tutto il resto dovrebbe sempre arrivare dopo - come lo dico in casa, a scuola, al lavoro - prima è importante la sincerità con se stessi. Spero perciò che "Dillo tu a mamma" possa aiutare a guardarsi dentro.

In questo periodo stai affrontando il tema nelle scuole, proprio a partire dal libro: a quali studenti stai presentando l'opera? Con quali modalità? Su quali aspetti ti soffermi?

Tutto comincerà a Caltagirone, Sicilia, a metà ottobre. Poi si accoderanno altre scuole. La modalità che vorrei attuare è quella del confronto. I ragazzi hanno bisogno di parlare, di chiedere e capire, anche quando sembra che non sia così o non vogliono. Quando andavo io a scuola, noi studenti eravamo allo sbando. Vivevamo alla giornata, senza obiettivi, e ci facevamo male a vicenda senza capirne gli effetti. Nessuno ci chiedeva "ehi, come stai?" Vorrei partire da quello. Dal chiedere a quei ragazzi come stanno. E poi bisogna parlare di educazione sentimentale, perché l'era in cui viviamo è pericolosa: abbiamo informazioni continue, ma nessuno le spiega. Abbiamo i social per stringere amicizie, ma coltivando distanze. La moda è più accessibile a tutti, ma crea discriminazioni. E tutto questo ha effetto doppio sui ragazzi, che senza una guida, senza un supporto emotivo, rischiano di crescere anestetizzati.

Quando ti rivolgi ai docenti e agli educatori, cosa consigli loro? Quale messaggio possono lanciare alle generazioni che formano ogni giorno?

Gli educatori sanno bene che ogni forma di educazione parte dal rispetto. Oggi c'è una grande attenzione sul tema della diversità, anche se credo siamo davvero tanto indietro, siamo partiti tardi. Gli studenti si trovano in un'età in cui è più facile fare branco e discriminare i più deboli, per sentirsi al sicuro. Bisogna quindi insegnare che essere diversi non deve fare paura o istigare il bullismo, ma che invece è un arricchimento per tutti. Un'opportunità per sentirsi liberi di essere se stessi.

A che età pensi si debba cominciare a parlare nelle scuole e in famiglia di tale argomento?

Il mio primo "ric..." l'ho ricevuto alle elementari. Perciò è inutile credere che i bambini siano innocenti o da tutelare nei confronti dei temi umani. In un modo o nell'altro, questi temi li riguarderanno fin da subito. Perciò prima si comincia a parlarne nelle scuole e in famiglia, prima si investirà sul futuro emotivo dei bambini e dei ragazzi.

Anche se non sei un docente, ti chiedo di ipotizzare un piccolo intervento nelle aule: quale percorso proporresti per approfondire le questioni legate ai rapporti gay?

Io inizierei con lo scrivere sulla lavagna la parola "fr...". Sicuramente partirei da questo, dal domandare agli studenti cosa pensano dell'omosessualità, se usano la parola per deridere qualcuno. Se si rendono conto che possono ferire e umiliare un compagno. Ascoltarli, quindi. Una volta capito cosa pensano, si può partire col demolire tutte le credenze che assorbono dall'esterno, se ne hanno: dall'omosessualità come contronatura all'omosessualità da non sbandierare in giro. È un tema di cui si parla poco, purtroppo, ancora tanti genitori non vogliono esporre i figli a questi argomenti, perciò è facile che gli studenti abbiano in testa un sacco di luoghi comuni.

Qual è l'ultimo consiglio che ti senti di dare a tutti i nostri lettori, per affrontare tali situazioni in modo naturale e sereno?

Di non trattare nessun tema al mondo come poco adatto. Di non proteggerli da qualcosa a cui comunque andranno incontro, e a quel punto lo farebbero da soli. Che sia il sesso, che sia l'amore, che sia il lavoro, che sia il divorzio, che sia qualunque tema, basta parlarne.

Grazie ancora a Pierpaolo per il suo contributo; speriamo di ritrovarlo sulla rivista o, meglio, di incontrarlo in una delle tante scuole d'Italia.

Marco Pellegrino, docente e formatore, IC "Maria Montessori", Roma



